

FINANZIARIA '96. Sindacati in allarme. Parla il leader della Cgil: «Meglio votare subito»

Cofferati protesta «Tagli disastrosi, manovra stravolta»

«Se si dovessero effettivamente tagliare le spese sociali e gli investimenti in seguito al voto della Camera sulla manovra la Finanziaria cambierebbe di segno e la nostra opposizione sarebbe nettissima». È questo il commento di Sergio Cofferati - in sintonia con D'Antoni e Lanzetta - sulle novità emerse nella discussione parlamentare. Come è potuto accadere? «Frutto di una tensione tra le forze politiche che genera confusione. Meglio votare subito»

PIERO DI SIMA

ROMA. «Le tensioni tra le forze politiche sono tali che diventa impraticabile anche il normale confronto parlamentare. Meglio andare a votare». È questa la conclusione politica a cui giunge Sergio Cofferati dopo il voto della Camera che ha vincolato il governo per la cosiddetta «manovra» di fine anno. «In ordine solo i tagli di spesa in un atto che secondo il segretario della Cgil è più il frutto dell'improvvisazione e della confusione che di un lungimirante disegno politico». Il leader della Cgil è appena uscito dall'incontro che ieri pomeriggio ha avuto a Palazzo Chigi con D'Antoni e Lanzetta. L'appuntamento era fissato da tempo e aveva come obiettivo principale quello di ristabilire le condizioni perché sui contratti pubblici si riprese la trattativa. Naturalmente l'incontro che pure avrebbe toccato la manovra di fine anno per esaurirsi in particolare che caso non avesse effetti inflazionistici si è concentrato sulla novità che rischia di stravolgere l'impianto della finanziaria.

Che i sindacati fossero poco soddisfatti della pignonezza che aveva assorbito la discussione parlamentare lo si era compreso fin dal mattino. Il segretario confederale della Cgil Walter Ceccacci ne ha concluso a Bari il dibattito regionale della confederazione pugliese aveva detto che alla prospettiva di tagli a investimenti (e spese) sociali si sarebbe risposto con la mobilitazione e con la lotta. Anche i comunisti di D'Antoni e Lanzetta all'uscita dall'incontro con Dini erano stati particolarmente severi. Cofferati, il governo ha affermato ufficialmente che per ottenere il voto della Camera deve procedere a tagli per 13-14 mila miliardi. Una vera e propria strage.

Di che cosa gioiranno ora quelli che hanno affermato che col voto congiunto del Polo e della Lega si era evitata la stangata di fine anno sugli italiani non si capisce. Si sono create invece come si comprende dalle dichiarazioni del governo le condizioni di un vero e proprio disastro. Nessun settore sarebbe esente da tagli. Se si dovesse chiedere a qualsiasi italiano se preferisce una tassa sui superalcolici o la diminuzione ulteriore della protezione sanitaria credo che non ci sarebbero dubbi sulla risposta.

Ma il sindacato non era preoccupato che nuove tasse potessero aggravare il rischio di ripresa dell'inflazione?

Dipende da che cosa si sarebbe tassato e da come sarebbero state composte le entrate ulteriori. Era di questo appunto che eravamo venuti a discutere con il governo.

Che cosa pensi di un eventuale aumento della benzina?

Sarebbe inaccettabile. Comunque ora bisogna trovare il modo di uscire da una situazione che è diventata ancora più grave.

Come mettere riparo?

A questo ci deve pensare il governo nei suoi rapporti con il Parlamento. Per quanto ci riguarda abbiamo ribadito chiaro e tondo che i tagli alla spesa prospettati per quantità e qualità muterebbero i contenuti e quegli equilibri interni della finanziaria che ci avevano fatto valutare positivamente la manovra di quest'anno. Saremmo costretti cioè a mutare radicalmente il nostro giudizio.

E quali conseguenze questo avrebbe?

Certo il sindacato non può mettersi a scopare contro un deliberato del Parlamento, ma lo farebbe certamente contro un governo

che ne accettasse supinamente le conseguenze in tema di tagli alla spesa sociale e agli investimenti. Comunque il governo ha registrato la nostra netta ostilità a ulteriori tagli e ci ha detto che ne avrebbe tenuto conto.

Starete ad aspettare quindi l'esito di questa «storia infinita» che rischia di diventare il confronto sulla Finanziaria?

No. Dini ci ha convocati per dopo Natale proprio per esaminare in via preliminare, una volta chiaro il rapporto con il Parlamento i contenuti della «manovra» di fine anno. Allora continueremo a far valere le nostre ragioni.

In questa condizione che fine fa l'adeguamento delle poste di bilancio per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici?

A questo punto abbiamo chiesto al governo che dia un mandato chiaro all'Aran secondo il quale la posta prevista in Finanziaria sia assunta non come il vincolo entro il quale fare il rinnovo del contratto ma la base di partenza della discussione. Se così non fosse non ci sarebbe proprio la condizione minima per trattare. Per fare questo però è necessaria una modifica della legge 29 che impone all'Arancia vincoli troppo rigidi.

Ma quali sono in questo momento e in questa situazione le vostre richieste per i dipendenti pubblici?

Noi continuiamo a chiedere il rispetto dell'accordo di luglio. E per quanto ci riguarda il contratto stipulato dai chimici costituisce un punto di riferimento anche per i pubblici dipendenti.

Con il governo avete anche parlato di Mezzogiorno?

Si abbiamo ribadito l'esigenza di un confronto organico con l'Esecutivo sulle questioni del Mezzogiorno e dell'occupazione che per forza di cose inizierà dopo l'approvazione della Finanziaria. Noi la escludiamo che in una seconda fase questo confronto coinvolga anche gli imprenditori. Ma ora siamo interessati a capire quali scelte di politica economica intendano fare il governo per fronteggiare le grandi emergenze come quelle di Taranto e della Sicilia nonché della Sardegna e avviare contemporaneamente la prospettiva di un rilancio dell'economia meridionale.



Il ministro della Sanità Guzzanti. In alto il segretario della Cgil Sergio Cofferati

Farmindustria in rivolta: usciamo dal Servizio sanitario nazionale

Farmaci, è di nuovo caso. Sull'emendamento alla finanziaria approvato martedì sono intervenuti ieri il sottosegretario alla sanità Mario Condorelli e Adriano Cecchi della Commissione unica per il farmaco (Cuf). Per Condorelli «tra i farmaci con il medesimo principio attivo il servizio sanitario concederà gratuitamente o al 50% solo quelli con il prezzo più basso. E se il medico ne prescriverà un altro con prezzo più alto, il cittadino dovrà pagare per intero. L'assistito non potrà pagare soltanto la differenza tra i due prezzi come prevedeva la formulazione originaria del sub-emendamento». Quest'ultima, infatti, precisava che la differenza di prezzo è a carico dell'assistito, anche se esente dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Ma nella versione definitivamente approvata questa frase è stata tolta e cioè, secondo Condorelli, se l'assistito vorrà un prodotto più caro dovrà pagare

l'intero prezzo. Per Adriano Cecchi, prima che la Cuf si metta al lavoro «sarà necessario che arrivi da parte del ministero della Sanità o del Governo un'interpretazione autentica della norma». La Farmindustria, intanto, ha deciso di «valutare le modalità per richiedere al Governo di annullare l'attuale rapporto con il Servizio sanitario nazionale che consente ai cittadini di fruire gratuitamente, o previo pagamento del ticket delle prestazioni farmaceutiche per i farmaci compresi nelle classi A e B». Secondo la Giunta dell'associazione la decisione è maturata proprio in seguito all'analisi dell'emendamento approvato martedì che inserisce in modo improvviso e in contraddizione con la logica del confronto tra le parti avviata dal Governo, delle vere e proprie «norme castrato» che, se non corrette, metteranno a rischio la stessa sopravvivenza delle imprese.

DALLA PRIMA PAGINA

Quanto ci costa...

effettivamente le spese hanno prodotto nell'era reaganiana disavanzi ed accumuli di debito impressionanti. Lo stesso governo Berlusconi nel corso della sua breve ed infelice esperienza ha prodotto a fronte di un taglio fiscale a favore delle imprese un fortissimo aumento delle spese per interessi dovuto alla reazione dei mercati nei confronti di un atteggiamento troppo lassista della politica di bilancio.

L'emendamento inopinatamente approvato martedì alla Camera segue la stessa logica propagandistica e velleitaria. In fatti la manovra di bilancio per il 1996 prevedeva - come sua parte integrante - un intervento sulle entrate per compensare almeno in parte le entrate una tantum del 1995 (condoni) e da effettuare a fine anno. L'emendamento Dotti richiede invece che anche questa parte finale della manovra avvenga mediante riduzioni della spesa che dovrebbe essere tagliata entro il 31 dicembre 1995 di ben 5.285 miliardi. È ovvio che la prospettiva di evitare una manovra fiscale nel 1996 possa essere popolare presso l'opinione pubblica ma è altresì evidente che i tagli di spesa potrebbero essere accolti solo nell'ipotesi in cui il loro effetto sociale distributivo e sullo sviluppo non fosse percepito come un'ora più negata dell'aumento delle imposte. Ora si dà il caso che il governo abbia più volte affermato di aver indotto al numero le spese nei vincoli posti dalla necessità di soddisfare alcune legittime ed improcrastinabili esigenze di bilancio economico e di perequazione sociale. Inoltre è noto che per ridurre di 5.000 miliardi le spese di cassa sarebbe necessario ridurre gli stanziamenti di competenza di almeno 13.150 miliardi: come è stato ricordato in aula dall'onorevole Andreotta all'inconsapevole onorevole Dotti.

Cio significa che l'attuazione concreta dell'emendamento Dotti dovrebbe comportare tagli consistenti ai grandi aggregati di spesa, non potendosi operare con modesti ridimensionamenti di singoli capitoli di bilancio di ridotte dimensioni. In altre parole sarebbe necessario tagliare per alcune migliaia di miliardi poste di spesa relative per esempio ai contratti del pubblico impiego, alle prestazioni del servizio sanitario, alla indicizzazione delle pensioni, ai trasferimenti agli Enti locali e alle imprese, alla cassa integrazione agli investimenti nel Mezzogiorno, alle Ferrovie, agli interventi a favore delle famiglie della scuola ecc. È evidente che la «stangata» sui contribuenti e sui cittadini sarebbe ben più pesante di quella determinata da un eventuale aumento delle imposte di bollo o sulle bevande alcoliche.

Questo è quindi il vero significato economico e sociale dell'emendamento Dotti e di questi effetti e conseguenze occorrerà discutere nelle prossime ore. Il governo Dini dovrà ora avanzare concrete proposte da sottoporre al Parlamento ma anche le diverse forze politiche dovranno riflettere e scegliere in particolare la Lega Nord che col suo comportamento golardesco ha contribuito a creare la situazione attuale e che vede ora potenzialmente compromessi i propri stessi interessi: il rilancio degli investimenti e trasferimenti ai Comuni, il sostegno alle imprese. Per parte nostra, avremo sottolineato al governo quanto fosse schiosa la scelta di evitare il terzo voto di fiducia ed è ovvio che non potremmo accettare riduzioni di spesa come quelle ipotizzate più sopra. Va anche detto però che il contenimento della spesa pubblica nei limiti in cui essa sia possibile e socialmente accettabile sarebbe ovviamente preferibile ad un incremento delle entrate se il governo riuscisse a prospettare soluzioni credibili in questa direzione, mutando quindi la composizione della manovra da esso stesso proposta al Parlamento non saremmo certo noi ad opporci. Dubito però che ciò sia possibile o fattualmente realizzabile. (Vincenzo Visco)



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Industriali preoccupati che i tagli colpiscano soprattutto le spese non di gestione Abete: non toccate gli investimenti

La Confindustria è cauta quasi diffidente. Tagliare le spese è bene, dice Luigi Abete, ma quali? Quelle di gestione o quelle per investimenti? Nel caso che fosse questa seconda voce e a pagare lo scotto del voto della Camera, gli imprenditori pensano che «non solo non si risolverebbe il problema ma se ne creerebbero degli altri». E c'è un altro capitolo che non va giù ad Abete: senza deroghe contribuzione del salario. Dice: «Contratti a rischio».

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Il presidente della Confindustria è cauto. Il voto del Parlamento che impone al governo di basare tutti i provvedimenti di fine anno sui tagli alle spese, è per sé solo un vincolo molto poco. Un alleggerimento che potrebbe apparire paradosso, vista l'esistenza con cui gli industriali hanno sempre parlato sul fatto della riduzione delle spese, ma a ben vedere non lo è. Intanto Luigi Abete, confermando infatti che «non si può pensare di operare un contenimento delle spese, sono utili e coerenti se puntano a creare effetti strutturali e non nel tempo. Ma aggiunge subito che la decisione della Camera e per come è stata espresa non può essere quella di «non più tagliare» ma una parola come mai.

Abete. «Se si taglia sulla previdenza e sulla sanità, sulle spese per la loro gestione, ben venga questo voto. Ma se invece tutto si riduce a un intervento casuale e contingenziale che non tocca le uscite di gestione, ma le spese per investimenti, allora non solo non si risolve il problema ma se ne creano degli altri». E da quello che si può capire il presidente della Confindustria teme proprio che sia alla fine questo a pagare lo scotto dell'incidente, e cioè il Parlamento. «Non è sufficiente aggiungere che si debba di voler tagliare, io voglio sapere dove».

La diffidenza di Abete è naturalmente naturalmente il risultato di una riflessione del fatto che le misure di bilancio studio del governo devono produrre effetti nel '96 se si vogliono far tornare i conti della finanziaria. Ma è ragionevole pensare che

riduzioni di spesa di carattere strutturale si possano decidere così d'ill'oggi al domani, in modo che i loro benefici sul bilancio si facciano subito sentire? Il presidente ha l'aria di non crederci troppo. Meno remota sembra avere il leader dei giovani industriali Alessandro Riel che dice di augurarsi che «la manovra di fine anno operi senza meno sul versante dei tagli alle spese perché il bilancio dello Stato è davvero a rischio».

Contratti a rischio. Molto più determinato nei suoi giudizi Abete, apprende a proposito dell'incertezza stampa alla Camera dell'incertezza che prevede la decontribuzione di parte del salario aziendale. Gli industriali ritengono che quel provvedimento dia attuazione all'accordo del luglio del '93 con i sindacati e che la sua mancata applicazione legittimi da parte loro una reazione dissuasiva. Abete e categorico se le cose restano così, subito dopo Natale la Confindustria deciderà se il corso è o meno alla contrattazione aziendale in termini di

«Aspetto tutto il mio animo per la prova di insostituibilità offerta dalla Camera. Abete, così espone la posizione della sua organizzazione. «Non valuteremo se questo episodio è un episodio casuale di produzione o un episodio voluto di delegazione di un impegno contrattuale stipulato tra go-

verno, imprenditori e sindacati. In conseguenza di questa verifica noi decideremo se dar corso o meno alla contrattazione aziendale in termini formali. In ogni caso se anche si decidesse alla fine di avviare queste trattative aggiunge Abete, il problema si sposterebbe dal piano formale a quello sostanziale. In altri termini la mancata applicazione degli accordi di luglio ridurrebbe di fatto, secondo gli industriali, il salario netto disponibile per il lavoratore a parità di costo per l'azienda». E per questa via verrebbe messa a rischio «la contrattazione aziendale in termini di operatività».

«Alleanza» con i Comuni. Tra i tanti guai contingenti Luigi Abete ha trovato ieri anche il tempo per avviare quella che appare come un ipotesi di alleanza tra imprenditori e Comuni. Un incontro con una delegazione dell'Anci rappresenta il fatto che dal presidente, Enzo Bianco dai sindacati Bassolino e Orlando, è servita per mettere a punto un primo piano di iniziative. «Comuni. Bisogna privilegiare l'efficacia della pubblica amministrazione, centrale della quale fanno le spese ha detto Bianco, «sta i comuni che l'industria». È stato deciso di organizzare un seminario comune su questo tema con particolari attenzioni ha spiegato Abete, alla qualificazione professionale, al ruolo e al potere della di-

gnenza alle modalità e sedi di controllo. Si è anche stabilito di definire le rispettive forze e proposte per presentare una valutazione comune su cosa si può fare per accelerare le procedure di investimento dei Comuni».

Ma c'è un altro fronte sul quale i sindacati e industriali pensano di poter marciare insieme, la riduzione del dualismo sociale tra Nord e Sud del Paese. Un'altra preoccupazione è stata detta che riguarda tutti. Per affrontare questo problema si pensa di potere costruire una strategia comune che riguardi come infrastrutture, servizi e territorio e si è inteso decidersi di accelerare le iniziative di gemellaggio a livello locale tra le rappresentanze delle imprese e le municipalità. Come esempio da seguire a proposito di semplificazione delle procedure amministrative, è stato indicato quanto fatto a Napoli da Bassolino per preparare il vertice del G7 dello scorso anno.

CGIL

Haffeladio

Venerdì 22 dicembre alle ore 12 sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"

Filo diretto con la Cgil

sul nuovo contratto dei Chimici

Franco Chiriaci

Per informazioni tel. 6791412-6796579